Fondatore
Nino Barone

redazione@epucanostra.it

EPUCANOSTRA

registrazione tribunale di trapani n° 327 del 21/06/2010

a cura dell'A.L.A.S.D. Jò

Anno 1
N° 4 - Aprile 2011

TUTTI A SCUOLA DI LINGUA E CULTURA SICULA

ENTRO AGOSTO L'ARS APPROVA LA LEGGE

"Un populu/ diventa poviru e servu/quannu ci arrobbanu a lingua/aduttata di patri:/è persu pi sempri." Versi santi e …saggi del grande vate della poesia siciliana Ignazio Buttitta che, finalmente, nei prossimi mesi troveranno spazio anche in una legge, essendo al vaglio dei nostri 90 deputati regionali ai quali è bene ricordare che già Sardegna e Veneto, ma anche altre Regioni, hanno adottato l'insegnamento della loro lingua regionale a scuola. Tutto nasce dalla proposta di legge dell'On. Nicola D'Agostino, già approvata quindi dalla Commissione Culturale Regionale, che dovrebbe diventare legge obbligatoria, fin dal prossimo anno scolastico, ampliando la proposta formativa con due ore settimanali di lezioni nell'ottica della "valorizzazione e l'insegnamento della storia, della letteratura e della lingua siciliane nelle scuole di ogni ordine e grado". Malgrado in atto quasi tutti gli Enti locali e le istituzioni scolastiche abbiano scarsissima contezza di cosa si andrà a legiferare, è sorto subito un vespaio di polemiche fondate sul fatto che non si accetta l'obbligatorietà della legge in itinere che lederebbe l'autonomia scolastica; si teme che magari mentalità 'contorte' possano puntare a scavalcare la lingua nazionale; non è stato consultato il mondo scolastico; non c'è in atto una classe docente concretamente abilitata a tali insegnamenti e sarebbe molto esiguo il numero di docenti precari a poter far parte di tale progetto didattico. Ed ancora non si è pensato che - come sostengono i più - sarebbe indispensabile coinvolgere gli 'esperti' esterni alle scuola (poeti, studiosi e cultori della lingua siciliana). Per l'On. D'Agostino - che spera nell'approvazione della legge entro agosto- "non c'è alcuna aggiunta di spesa e si fruirebbe del 20% del monte ore previsto per l'autonomia didattica delle scuole. Ma sopratutto conosceremo meglio la Sicilia, la nostra lingua, chiarendo meglio la nostra storia che, fin dall'Unità d'Italia, diverge da come ci vien raccontata ed è bene riconquistare ciò che ci spetta di diritto". Per Andrea Camilleri, studioso cultore e scrittore, "Sarebbe deleterio legiferare l'obbligatorietà del dialetto. Va bene se resta entro certi limiti e non asseconda istinti leghisti. I dialetti sono una grande risorsa per la lingua madre e dovremmo attingere ad essi per innervare l'italiano, salvando la nostra memoria". Lo stesso scrittore siciliano Vincenzo Consolo, è profondamente contrario all'iniziativa perché teme una regressione leghista "Abbiamo una lingua italiana nata tra l'altro in Sicilia - dice - dunque perchè avvizzirci sui dialetti?" Autorevolissimo il parere di Giovanni Ruffino (docente facoltà di Lettere a Palermo di linguistica italiana e autore di diversi saggi ad hoc): "Non mi risulta che i sostenitori di tale legge abbiano consultato qualcuno, coinvolto specialisti e mondo della scuola. Le problematiche linguistiche e scolastiche non si possono affrontare a cuor leggero. E allora, bene l'iniziativa, purchè si proceda con gli strumenti della scientificità. Negli anni ottanta una legge che introduceva lo studio della cultura e della lingua siciliana nelle scuole durò 5 anni, ma non fu rifinanziata e cadde nel dimenticatoio. La nuova norma potrà funzionare se i docenti verranno formati adeguatamente e se il 'siciliano' non verrà relegato in una nicchia. Lo studio del dialetto e della nostra identità, deve attraversare ogni disciplina, deve coinvolgere, oltre alla storia e alla lingua, anche le scienze e il resto." Dice l'editore Enzo Sellerio: "È una cosa giusta. Il dialetto e l'approfondimento della nostra storia sono un argine al dissolvimento della memoria. Abbiamo bisogno di tramandare quel che siamo stati e siamo. A patto però di non dimenticare che la Sicilia è parte di un contesto più ampio e che questo insegnamento non sia a scapito della lingua e della storia d'Italia". Luigi Gf. Consiglio (Presidente de "Il Bandolo" Associazione Culturale No Profit -Periodico di cultura-): "Manifesto simpatia per questo progetto. Ma sarebbe altra cosa avendo come motivazione la diffusione della 'cultura siciliana nel mondo', forgiando diffusori e ambasciatori di tale cultura dappertutto, promuovendo subito corsi a latere nelle scuole e Associazioni Culturali, Centri Sociali, nei Cral, ecc… dove i primi docenti facenti parte di tale task force dedicata, vengano selezionati in base a quanto fatto per l'identità siciliana". Attendiamo che le rose (se son rose) fioriscano!

Giuseppe Ingardia

"NON TI SCORDAR DI ME"

La Settimana della Memoria a Erice

Il Comune di Erice - nel 26° anniversario della strage mafiosa di Pizzolungo consumatasi il 2 aprile 1985- ha dato vita ad una serie di iniziative (protagonisti la città e la sua gente: adulti, giovani, studenti) sul tema della "memoria" e del mantenimento del ricordo di chi ha lavorato e continua ad adoperarsi per la legalità, la difesa delle istituzioni e della democrazia, contro ogni forma di potere illegale, mafioso ed occulto. Questo in sintesi il palinsesto delle manifestazioni realizzate. L'1 aprile un Corteo di tutte le scuole del territorio, delle associazioni e di libere adesioni, dedicato alla memoria della famiglia Asta. Il 2 aprile a Pizzolungo, sul luogo dove è stata eretta la stele a ricordo delle vittime, si è tenuta la 'Cerimonia ufficiale di commemorazione'. Il 4 aprile presso l'aula Bunker di San Giuliano, il Convegno "Sono nato per… non morire mai: Antonino Via, Mauro Rostagno, la Strage di Ustica": tre storie dei nostri tempi ricostruite e raccontate dai ragazzi delle scuole di Erice. Protagonisti gli studenti del: 1° Circolo Didattico di Erice "G. Pascoli", 2° Circolo Didattico di Erice "G. Mazzini", S.M.S. "A. De Stefano", Istituto Comprensivo "G. Castronovo", Istituto Comprensivo "G. Pagoto", Istituto Comprensivo "D. Rubino" I.P.S.S.A.R. "Ignazio e Vincenzo Florio". Martedì 5 aprile presso l'Impianto Sportivo 'Pino Cardella' un triangolare di calcio a 5, 'Legalità In Goal'. Squadre partecipanti: Docenti e alunni delle Scuole di Erice, Gruppo Sportivo Palazzo di Giustizia, Amministratori e impiegati Comune di Erice. Giovedì 7 aprile al Teatro Provinciale "Tito Marrone", il concerto "La forza della vita. La speranza nell'impegno". Ancora una volta tutti gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado di Erice coinvolti per esprimere - attraverso musiche, canti, danze - i loro sogni e il loro impegno per costruire una società migliore. Venerdì 8 aprile presso l'Aula Magna del Polo Universitario Trapani è stato presentato il libro: 'Pietro Lungaro - Alle Fosse Ardeatine per la Libertà e la Democrazia'. Presenti la famiglia Lungaro, Andrea Castellano autore del libro e lo storico prof. Roberto Balzani. E al Teatro dell'Istituto S. Antonio di Padova, proiezione del Video Documentario: "335 Voci Per Non Dimenticare" per la regia di Daniele Toaff a cura dell'ANFIM. Dal 20 al 27 aprile infine - attorno alla stele dedicata alla famiglia Asta- giovani provenienti da Italia, Spagna, Estonia, Norvegia, Francia, Svezia, Bulgaria e studenti delle scuole di Erice hanno dato il via per la costruzione del "Giardino della memoria a Pizzolungo"… "Lavori in corso". (**re**)

I VERSI DIDATTICI DI MARIA FAVUZZA

MONOGRAFIA DI MARCO SCALABRINO SULLA POETESSA SALEMITANA

Salemi- Presentata presso la biblioteca comunale la monografia "Maria Favuzza" (poetessa salemitana del '900) di Marco Scalabrino, a cura dell'Alasd Jò di Buseto in collaborazione con i poeti di "Verso" Sikania e prefazione del prof. Francesco Leone. La sorella minore di Maria Favuzza (Letizia) ha fatto rivivere momenti di vita della poetessa, ricordando quel giorno lontano del 1923, quando un fotografo venuto a Salemi riprese le cinque sorelle che -indossato l'abito della festa- posano a turno in strada sulle sedie di paglia appena comprate dalla famiglia, con un mazzo di fiori in mano (foto di copertina). Maria Favuzza nacque a Salemi nel 1901 e morì nel 1981. La sua silloge "Muddicheddi", pubblicata postuma, contiene la maggior parte delle sue poesie ed è uno spaccato di vita vissuta. Scalabrino ne fa uno studio attento e meticoloso, partendo dal contesto storico, poetico, sino all'analisi della parola, alla ricerca della poetessa-persona, del suo sentire ed interpretare le cose e la realtà. Scalabrino sostiene che le poesie della Favuzza sono state scritte in siciliano perché il suo sentire e il suo animo erano convintamene siciliani. Da attento studioso della poesia siciliana, cominciò ad interessarsi di Favuzza poetessa, quando ne parlai al convegno "Poesia Narrativa e Saggistica in provincia di Trapani", organizzato dall' I.S.S.P.E., presieduto da Dino Grammatico, svoltosi a Erice il 10 giugno 2001. Un convegno che segnò una svolta importante per la poesia e la letteratura in provincia. "La puisia avi li rarichi 'ntra la terra/ e li rami ciuruti aperti all'aria", versi di Ignazio Buttitta che rivelano una grande verità: la poesia si nutre attraverso le sue radici che affondano nella terra dalla quale attingono nutrimento e lo trasformano in linfa vitale che si fa foglie e quindi fiori.. Sono questi fiori le poesie di Maria Favuzza che oggi cogliamo per sentirne ancora il profumo. Profumo di zagare, aranci, limoni, mandorli, di dolci di natale che si spande nell'aria, di pane appena sfornato, la cui fragranza si sprigiona dal forno di casa. Una vita, quella raccontata da M. F., dura ma sana, dove i personaggi fanno la loro parte nel teatro della vita con dignità che, alla luce degli odierni ritmi, potrebbe apparire monotona e ripetitiva.Vita di una civiltà contadina, la nostra, dove ogni più piccolo gesto ancestrale e simbolico al tempo stesso acquista valenza rituale. Per millenni la storia della civiltà agricola non ha subito sostanziali cambiamenti, dalla fertile Mezzaluna, culla dell'agricoltura, a tutto il bacino del Mediterraneo. La poesia di M.F. ha il merito di essere immediata, come un quadro i cui colori, sbiaditi dal tempo e dalla memoria, talvolta interagiscono fra di loro dando forza al racconto poetico. In queste poesie la sacralità dei gesti e le invocazioni del divino, come la litania dei santi nella poesia 'u pani di casa o il pane su cui si fa un segno di croce prima di essere infornato, mescolandosi, finiscono per diventare veri e propri riti propiziatori. Da questi versi affiora la premura, l'attenzione verso il prossimo ed i bambini ai quali viene divisa la prima pagnotta appena sfornata, la cuddura offerta alla vicina incinta, che rimandano ai ben noti versetti del vangelo che insegnano ad aiutare il prossimo, di cui oggi spesso ci si dimentica. Oggi i versi di Maria Favuzza acquistano valore didattico perché ci raccontano gesti, pensieri, sentimenti di una vita che non ci appartiene più, che le nuove generazioni non hanno conosciuto e che le vecchie ricordano con nostalgia sino a renderla mitica e affascinante al tempo stesso. Maria Favuzza assiste ad un cambiamento epocale sostanziale, senza precedenti, il passaggio da una vita intrisa di forti valori morali, proprie della civiltà agricola e lo sgretolamento di questi valori, successivo alla seconda guerra mondiale, che sfocerà nel boom economico degli anni '50- '60, complici i media e i modelli americani. Il grande merito della poesia di Maria Favuzza è quello di esprimere i suoi versi in lingua siciliana che da forza al racconto poetico. Gli stessi versi, espressi in italiano, finirebbero per perdere vigore. La forza di una lingua è quella di esprimere, con parole ed espressioni, talvolta intraducibili, l'essenza di un popolo. La Sicilia, dalle varie dominazioni che si sono succedute nel tempo, ha attinto e si è appropriata di parole che ci permettono di esprimere in siciliano, sentimenti forti come l'amore, l'odio, il rancore, la nostalgia, in maniera completa e assoluta. M.F., coi suoi versi, preserva dall'oblio valori, riti, tradizioni, scene di vita quotidiana, personaggi come "a za' Maricchia e persino il cane che, pazientemente aspetta il brodino che cola dal "tavuleri"o il gatto che aspetta, miagolando, la mollichina di pane caldo. Personaggi reali diventati stereotipi di un modus vivendi ormai tramontato per sempre.

Rosanna Sanfilippo

LA RINASCITA CULTURALE DAL MURO ANTIMAFIA

Un murales lungo 30 metri e su 90 metri quadri, per segnare la rinascita culturale grazie al "muro della legalità" inaugurato il 29 aprile a Borgetto (PA). Davvero un'opera molto significativa - sommatoria di svariate discipline artistiche - per dar vita ad una "tavolozza" in sovrimpressione al muro di cinta del palazzo municipale di Borgetto. E' nata così in modo spontaneo quanto estemporaneo, "il wall art" antimafia più lungo d'Italia dedicato al sacrificio degli eroi siciliani per la lotta alla mafia. Il lavoro è stato realizzato da sei artisti, tutti laureandi o laureati dell'Accademia delle Belle Arti di Palermo, nel piccolo comune palermitano, per anni dominato dalla criminalità organizzata e che ora cerca la sua rinascita culturale dicendo no alla mafia. Una parete di trenta metri quella che le dodici mani dei sei artisti hanno dipinto con i volti e le immagini degli eroi dell'antimafia. Il muro è dedicato al sacrificio di Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Peppino Impastato e Carlo Alberto Dalla Chiesa e si trova in piazza Vittorio Emanuele Orlando a pochi passi dal Municipio di Borgetto. Accanto alle mani esperte degli studenti dell'Accademia anche otto metri del muro riservati all'estro dei bambini dell'associazione giovanile "Papa Giovanni Paolo II" che, nell'ambito del progetto "Non solo mafia" promosso dall'assessorato alla cultura con il patrocinio e il cofinanziamento del Ministero della gioventù, hanno contribuito alla realizzazione del loro segmento-murales. (**gin**)

PROCESSIONE MISTERI 2011: *PIU'OMBRE CHE LUCI*

Settimana Santa trapanese 2011 consegnata alla storia e certamente è stata un'edizione che, per diversi motivi lascerà segni indelebili negli archivi della nostra memoria. Ad iniziare dal 24 Aprile, data in cui si è festeggiata la Pasqua che abbiamo verificato essere la più alta degli ultimi 100 anni, a dispetto delle condizioni meteorologiche che hanno tenuto in ansia soprattutto per il Venerdì Santo. Ma la data non è l'unico elemento caratterizzante di questa Settimana Santa. Infatti ciò che è stato fonte di notevoli discussioni nei mesi che hanno preceduto la processione dei Misteri, è stata l'esclusione dall'itinerario della via Fardella, dopo che la principale arteria cittadina si è resa protagonista indiscussa del percorso dal 1947 con la sola eccezione del 1966, scatenando diatribe tra i fautori della principale arteria cittadina e quelli del centro storico. Il bilancio consuntivo consegna dal nostro punto di vista una scelta che ha lasciato più ombre che luci. Perché certamente le strade del quartiere di San Francesco di Paola e del quartiere San Pietro (peraltro in quasi totale assenza di pubblica illuminazione) hanno regalato alla processione un indiscusso fascino per l'ineguagliabile suggestione delle caratteristiche viuzze, chiaro manifesto della storia della nostra città. Dal punto di vista tecnico invece, sono emersi una serie di problematiche che possono essere quasi certamente additate alla scelta di questo itinerario. Abbiamo più volte, nei precedenti numeri del mensile, lodato l'operato di questo consiglio di amministrazione dell'Unione Maestranze per la capacità che aveva manifestato, nel corso del suo mandato, di riuscire con fermezza a riportare l'ordine, e soprattutto il rispetto dei tempi e delle distanze tra un gruppo ed il seguente. Purtroppo questa edizione da questo punto di vista, è stata un ritorno al passato confermando i nostri dubbi iniziali: il primo gruppo è arrivato alla sosta in Piazza Umberto I con quasi un'ora di ritardo (anche l'inopportuna scelta di effettuare per la prima volta la sosta in questa piazza passerà alla storia, con una poco suggestiva fermata dietro un benzinaio per i primi 5 gruppi), ritardo che non è stato recuperato nelle ore notturne e che si è di conseguenza ripercosso nell'entrata nella chiesa del Purgatorio nel primo gruppo con quasi un'ora di ritardo e dell'Addolorata entrata oltre 90 minuti dopo l'orario previsto. Ma altri problemi hanno caratterizzato la storica processione. Per i primi gruppi in diverse occasioni nelle ore pomeridiane abbiamo registrato momenti di scollamento tra le vare, intervallate da interminabili soste (problematiche che venivano addebitate alla Via Fardella e che nelle ultime edizioni non si erano registrate). Le motivazioni di questo incongruente incedere, ci hanno spiegato è stato causato dalle soste che venivano effettuate per evitare incroci tra la testa e la coda della processione (Largo Franchì, Via XXX Gennaio) e successivi momenti in cui si cercava di recuperare il tempo perso. Ma la difficoltà più seria è forse stata l'estenuante durata della processione dalla chiesa del Purgatorio a Piazza Umberto I. Chi scrive questo articolo è alla sua 24° esperienza in processione per metà come processionante ed il resto come battistrada di uno dei gruppi sacri. A nostra memoria non si erano mai effettuate 9 ore consecutive di processione (8 previste ed 1 di ritardo) che si leggevano chiaramente nei visi dei ragazzi della processione in particolare dei più piccoli. Ma i problemi più grossi li hanno certamente avuti i portatori, che oltre alla lunghezza dell'itinerario hanno subito l'aggravante di un percorso tortuoso, che richiede maggiore fatica rispetto alla lineare Via Fardella. Per intenderci, a parità di lunghezza di percorso si fa meno fatica nel portare a spalla un gruppo in linea retta piuttosto che effettuare continue girate per seguire un percorso tortuoso. Altra novità di quest'anno è stata il passaggio di consegne nella gestione della Madre Pietà dei Massari dalla famiglia Mistretta alla famiglia Lombardo (nel rispetto di una antica tradizione che vuole la gestione della sacra tela ad una delle 5 storiche famiglie eredi dei Massari di piano San Rocco). La processione è stata caratterizzata da un cambio di itinerario sia nel percorso del Martedì Santo che in quello del rientro in chiesa del Purgatorio del mercoledì santo, con la sostituzione della Via San Francesco d'Assisi con il Corso Vittorio Emanuele. Abbiamo notato inoltre un maggior rigore nella gestione del sacro rito che, seppur giustificabile in alcune circostanze, in altre ci è sembrato esagerato come ad esempio la chiusura del portone della chiesa il martedì mattina in occasione della collocazione degli ornamenti aurei sulla pregiata tela. Con la settimana santa 2011 ormai alle spalle, come tradizione vuole si inizia già a lavorare in direzione dell'edizione 2012. Il nostro auspicio è che si possa fare tesoro di tutto ciò che di positivo questa innovativa edizione ha portato e il medesimo sforzo venga riposto per correggere le palesi disfunzioni che l'hanno caratterizzata.

Massimiliano Galuppo

DE CARO CELEBRATO DAL POPOLO DEI MISTERI

Una Domenica delle Palme speciale quella del 17 aprile scorso che ha riguardato tutto il popolo dei Misteri, ma soprattutto il ceto dei Muratori e Scalpellini affidatario del gruppo sacro "La flagellazione". Nell'aula consiliare del Palazzo Cavarretta di Trapani è stato insignito della nomina di console onorario Salvatore De Caro, figura emblematica del ceto con esperienza pluridecennale. De Caro infatti, per oltre mezzo secolo, ha operato in seno al gruppo distinguendosi per amore, passione ed impegno, così come ha ampiamente ricordato il capo-console Giovanni D'Aleo nel corso del suo intervento. Una cerimonia che ha emozionato tutti gli intervenuti che non hanno fatto mancare al celebrato gesti d'affetto e di stima. Durante la manifestazione sono stati premiati, inoltre, alcuni bambini di scuola elementare che hanno partecipato al concorso "I tuoi Misteri", promosso ed organizzato dall'AICS. Tra le autorità presenti il sindaco di Trapani Girolamo Fazio, il presidente del consiglio comunale Katia Bucaria, il sen. Antonio D'Alì ed il presidente dell'Unione Maestranze Leonardo Buscaino. (**nba**)

"METALLURGICI" A PALAZZO "VICARIA"

UN LAVORO CURATO DA NINO BARONE E MASSIMILIANO GALUPPO

Trapani - Al Palazzo "Vicarìa" è stato presentato il libro "Metallurgici". L'opera - curata da Nino Barone e Massimiliano Galuppo in collaborazione con l'Associazione dei Metallurgici - ripercorre gli ultimi 30 anni di attività del Ceto affidatario del gruppo sacro dei Misteri "L'arresto". Questo lavoro, estremamente interessante da un punto di vista storico, costituisce un momento di passaggio della memoria dell'Associazione verso le nuove generazioni. La presentazione ha avuto inizio con la lettura di un brano del Vangelo da parte del poeta palermitano Antonio Sindona, seguita da un filmato estremamente interessante di Paolo Grimaudo che ha mostrato l'evoluzione della Processione dei Misteri nel corso del 1900, con alcuni rari filmati degli anni 1929 e 1956/58 fino a quelli, più recenti, dei giorni nostri. A seguire gli interventi del Vescovo Mons. Francesco Micciché, del Presidente dell'Unione Maestranze Leonardo Buscaino e di Katia Bucaria Presidente del consiglio comunale di Trapani. E' stata quindi la volta di Vito Genna, Capo-Console dei Metallurgici, seguito da un approfondito intervento dello storico Giovanni Cammareri, molto apprezzato per la qualità della sua analisi. Un momento di particolare commozione si è avuto con l'intervento di Michele Purracchio che ha narrato alcuni avvenimenti degli anni '80. La presentazione si è conclusa con la consegna al Sig. Giovanni Marceca, Presidente della banda "M° G. Asaro" di Paceco, di una targa celebrativa in occasione del 20° anniversario di sodalizio fra la banda stessa ed il Ceto dei Metallurgici, e con l'intervento di Giuseppe Navetta ex Console-segretario. La manifestazione, presentata da Massimiliano Galuppo, ha visto anche la partecipazione della poetessa Adele Catalano che ha declamato la poesia "Misteri e trapanisi" di Michele Purracchio ed è stata arricchita da significativi interventi musicali del gruppo flautistico "Le Flautoste". A tutti gli intervenuti è stata consegnata una copia omaggio del volume. (**asi**)

MISTERI: EDIZIONE "STORICA" MA NON TROPPO

LUCI ED OMBRE VISTE DALL'INTERNO

Qualche giorno dalla "storica" processione dei Misteri che ha visto il proprio svolgimento essenzialmente tra le vie del centro storico cittadino, proviamo a tirare le somme su quella che, sicuramente, passerà alla storia come l'edizione più bella e suggestiva degli ultimi decenni. Dico "sicuramente" perché dai commenti finora ascoltati soprattutto dalle emittenti locali tutto, insomma, sembra essere andato nel migliore dei modi: processione lineare, niente scollamenti tra un gruppo e l'altro, niente pause estenuanti, niente ritardi o meglio, qualche ritardo c'è stato ma considerato "fisiologico". Diverso però è il parere di chi ha vissuto la processione da protagonista e cioè quello dei consoli, dei massari e dei ragazzi con ceri, fanali e stendardi che hanno dovuto subire una estenuante passeggiata durata quasi 10 ore prima di effettuare la sosta, altrettanto "storica", a Piazza Umberto I (non si capisce ancora il motivo perché non si è deciso di effettuarla a Piazza Vittorio Emanuele). Certamente suggestivo il passaggio dalla via Biscottai che ha fatto godere quei pochissimi spettatori ai balconi delle proprie abitazioni; ancora peggio in via Carrara dove non c'è stata traccia alcuna di persone accorse per assistere al passaggio del sacro corteo in una zona "storica" per i Misteri e la prolungata pausa in Corso Italia prima di transitare la via XXX Gennaio per non incrociare il gruppo dell'Addolorata (coda della processione) che dalla via XXX Gennaio stava per fare il proprio ingresso in via Mercè. Pause "fisiologiche", insomma, per evitare che il serpentone si mordesse la coda. Invece noi dei primi gruppi, che abbiamo vissuto la processione attimo dopo attimo, per la verità qualche disfunzione l'avevamo notata in via Garibaldi, a qualche ora dall'uscita, dove una patologica pausa, e speravamo la prima e l'ultima, aveva stressato partecipanti e spettatori. Il mio non vuole essere un atteggiamento di polemica ma da qui a dire che tutto è andato liscio come la seta mi sembra un pò esagerato. Le mie sono state sensazioni vissute, avendo io stesso operato nel contesto "Misteri" e, come figlio delle Maestranze, quale mi sento, ne ho sempre condiviso gioie e tormenti. Vedere però strade semideserte dove siamo stati spettatori di noi stessi mi ha molto deluso e amareggiato, perciò, se il futuro della processione deve essere legato al solo centro storico, è ovvio che pochi accorgimenti non bastano per renderla perfetta ma bisognerebbe ridimensionarla, impoverirla insomma. Basterebbero 10 bande musicali da 50 componenti, 3 processioni in tutto: una d'apertura, Ascesa al Calvario e Addolorata, questi ultimi 2 per i motivi che sappiamo essendo i gruppi più seguiti dal popolo. Una processione povera come quella di tanti anni fa potrebbe addirittura non oltrepassare la via XXX Gennaio e rimanere davvero nel suo contesto naturale fatto di vicoli e viuzze. Ma chi è disposto a questo? Quale Maestranza rinuncerebbe alla propria banda musicale? O chi alla propria processione? Per quanto mi riguarda la risposta è via "G.B. Fardella" che rappresenta si il lato folkloristico dell'evento ma è anche segno di una città che cresce, che si evolve, che si rinnova; rappresenta la tradizione per i suoi 63 anni nell'itinerario dei Misteri con le uniche eccezioni del 1966 e ahimè del 2011; rappresenta, insomma, il palcoscenico ideale per assistere al sacro corteo in tutta la sua imponenza e penso anche, vista l'espansione urbanistica della città di Trapani degli ultimi decenni, che possa considerarsi a pieno titolo "centro storico". Credo che questo direttivo della Unione Maestranze, al quale ho riposto fiducia e stima, possa valutare l'idea di un itinerario finalmente stabile che tenga conto della storia ma che non sottovaluti il nostro tempo.

Nino Barone

CHIDDI D''A NICCHIA

(Pagina espressione della "Song Poetica Siciliana" a cura di Giuseppe Ingardia)

Quarta pagina su tema, in dialetto siciliano, relativa al mese di Aprile 2011 con ascendente…Maggio che segna la resurrezione nel corpo e nello spirito dell'uomo purificato dagli eventi pasquali. Trafitto nel contempo da nuovi raggi di un sole ristoratore che apre all'imminente cambio di stagione ormai nell'aria. Un uomo disponibile più che mai al 'passaggio' dal vecchio al nuovo, che magari -mentre giungono e si rinnovano segnali di guerra da più parti e la reale drammaticità del momento sfugge alla ratio terrena - medita e riscopre l'indifferibile necessità di libertà, amore, pace, fratellanza, accoglienza, solidarietà, rispetto per l'ambiente e la natura. Di buoni sentimenti universali in assoluto, insomma. Non a caso giunge propizio l'avvicinarsi del più grande evento di rilevanza mondiale che - il 1° Maggio festa del lavoro e di San Giuseppe dei lavoratori - vedrà a Roma caput mundi una Piazza San Pietro stracolma di cristiani provenienti da ogni dove, per assistere alla beatificazione di Giovanni Paolo II. Un Papa che amava particolarmente i lavoratori e non disdegnava di 'scendere' tra gli operai. Un mistero anche divino che il giorno della sua beatificazione coincide con il 1° Maggio. Parola ai poeti dialettali allora e nel modo migliore con Giuseppe Vultaggio ed il suo "Papa Magnu", il 'papa dei papi' che più di tutti seppe dialogare con credenti e non credenti e lo fa ancora oggi. Un Papa - recita Vultaggio - senza uguali "chi siminau nto munnu beni e paci…e n'ogni modu alluntanau la verra…" Che porto' la speranza nei cuori delle nuove generazioni, firmando e santificando…vintisettanni di "Granni" papatu… Tore Mazzeo - nel suo vernacolo 'trapanisi strittu'- esprime tutta la sua pietà e considerazione per chi soffre fame e solitudine chiedendo l'elemosina, riportandoci un circostanziato quadretto con epicentro una vecchietta "puvireddhra" che… r'un niuru mantu nesci 'na tistuzza/sicca scavata, pi 'u so' duluri/c'appara trimuliannu 'na manuzza". Quasi incidendo a fuoco: "la manu è bianca com'un monumentu/'Ntra 'i scaluna ri ddhra chiesa scuri." Sciupè ci parla della sua innata ricerca di 'paci': "mentri di la paci 'ngiru cercu palummi/'nt'on cielu disgraziatu aerei su già bummi/dumannu a tutti paci, spiranza e umanità/assemi a la giustizia…" Costatando ineluttabilmente però che in ogni continente, comunque ti giri "sempri c'è lu 'nfernu e puru babilonia." Infine Gino Nicosia - contrariamente a quanto avviene per a Pasqua con lo scioglimento delle campane a festa- invita a lasciare legate le campane della chiese, poiché l'ora della Resurrezione di Cristo è ancora molto lontana: "Iddu cam'ora 'un po' risuscitari si prima 'un si rumpinu/li catini di la viulenza nni stù munnu senza paci."

LA PACI

di Giuseppe Lo Sciuto (Sciupè)

La paci vaiu disiannu e mancu sacciu dunni
taliu 'nta ogni cielu, la cercu supra l'unni.
'Nna tutti li cuntrati di chista amata terra
pitittu e scantu c'è e a tanti banni guerra.
Sangu, rancuri e lacrimi dunni già caminava,
odiu, duluri e chiantu chi Gesu assicutava.
Scinnu dda jusu poi 'nta ll'Africa cchiù nera
arrivu 'nzinu all'Asia, girannu 'a cantunera:
c'un volu sugnu ddà, luntana è l'Amazzonia,
ma sempri c'è lu 'nfernu e puru babbilonia.
Matri avviluta, offisa, ussuta, tutta peddi
strinci a lu pettu majru 'na pocu 'i caruseddi,
e iddi mai un surrisu hannu 'nta ll'occhi granni
e 'nta lu cori ogn'ura umiliazioni e affanni.
Picchì ju mi dumannu e smaniu 'na risposta
taliu a n'atra banna e mancu a fall'apposta,
divertimenti e spassu, manciari a tinchitè
ed eccu lu quasanti: giustizia nun cci n'è.
Cu stà tutta 'a so' vita a soffriri la fami
e cu 'nt'on jornu sulu dilapida un reami.
Cu havi lu so' cori di peni già 'mpitratu
e cu fa sfrazzi , abballa e sempri spenzieratu.
E mentri di la paci 'n giru cercu palummi
'nt'on cielu disgraziatu aerei su' già bummi,
dumannu a tutti paci, spiranza e umanità
assemi a la giustizia: evviva la bontà!

ZZITTUTI CAMPANA!

di Gino Nicosia

No, 'un sunari campana; Cristu cam'ora 'un po'
risuscitari e la so' Pasqua sa' quannu av'a veniri.
Pista lu so' corpu marturiatu un munzeddu
di morti ammazzati ca crisci di jornu a gnornu.
Lu teninu nni la tomba 'ncatinatu li suffirenzi
di tanti criaturi, li vuci strazianti di milli firiti, l'amarizza
di li prisicuti, la dispirazioni di li populi affamati.
Iddu cam'ora 'un po' risuscitari si prima 'un si rumpinu
li catini di la viulenza nni stù munnu senza paci
unni lu mudernu PIlatu si lava li manu nni lu sangu
nnuccenti di li so' frati, unni Barabba murtifica
la nnuccenza, unni la carità è sulu 'na parola, la giustizia
un sonnu e lu so' nomu sulu paraventu, n'apparenza!
No Cristu cam'ora 'un po' risuscitari si prima lu tammuru
di la guerra nun finisci di rullari, fin'a quannu certi pazzi
criminali senza scrupuli, 'un la finiscinu
di jucari cu la sorti di lu munnu.
No 'un c'è nudda putenza capaci di jisari
'a pisanti balata di la so' tomba.
Iddu cam'ora è mortu nni lu cori di l'omini
e cci tocca stari ancora cruvicatu, picchì la so' ura
l'ura di lu so' risuscitu è luntana.
E allura zzittuti campana!

LU PAPA "MAGNU"

di Giuseppe Vultaggio

Un "Papa", ch''un ci â statu lu paraggiu,
chi siminau ntô munnu beni e paci,
lu fici cu grannizza di omu saggiu
ma cu semplicità: a taci maci!
Pigghiau di "Diu" la vuci e la grannizza
e la spartiu ad ogni figghiu 'n terra,
pi ogni picciriddu, 'na carizza
e in ogni modu alluntanau la verra.
Fu amicu di pulitici e duttura,
di delinquenti, jurici e avvocati,
di genti senza nudda "partitura",
fu puru amicu di li carciarati!
Cu li picciotti, fici balli e canti,
spartennu di l'amuri la fraganza;
cu grazia, autorità e senza scanti:
purtau ntô cori d'iddi la spiranza!
Girau lu munnu, puru si malatu
e di ogni terra fici la so via;
vintisett'anni di "Granni" papatu…
degnu e divotu figghiu di "Maria"!
Fu "Papa" pi qualsiasi riliggioni
e "Patri" pi cu' è chi 'un criri a "Diu";
canciau la Chiesa – ma cu devozioni –
pi chissu, tuttu 'u munnu lu chianciu.
Ma jò, comu iddu scrissi, nun chiancivi:
"…Cu mori, d''u "Signuri" avrà la "Gloria"…"
e iddu chi fu granni tra li vivi,
sarà lu "Papa Magnu" di la storia!

PUVIREDDHRA

di Tore Mazzeo

'Nthra 'i scaluna di la chiesa scuri
r'un niuru mantu nesci 'na tistuzza
sicca e scavata pi 'u so' duluri
ch'appara trimuliannu 'na manuzza.

L'occhi calati nterra sta fiura
viri sulu 'i scarpi ri li genti
mentri o' so' pettu stringi 'na creatura
chi di sucari mancu si la senti.

'I scarpi sunnu sempri nmovimentu
cangianu furma, cangianu culuri
la manu è bianca com'un munumentu
'ntra 'i scaluna ri ddhra chiesa scuri.

“L’ARTE LIGNEA DI FRA’ UMILE DA PETRALIA”

IL CROCIFISSO DI SALEMI

Gli scrittori narrano che Frate Umile ebbe i natali a Petralia Soprana. Al secolo fu chiamato Giovanni Francesco Pintorno ed era figlio di Mastro Giovanni Tommaso, falegname, e di Antonella Buongiorno. Egli apprese il mestiere dal padre, con serietà e passione, nella bottega di famiglia. La vita di Frate Umile da Petralia è datata dagli studiosi 1601 - 1639. Non tutti concordano sulle date. È Pietro Novelli che annota il 9 febbraio del 1639 quale data della morte dell’artista-frate. Religioso fino allo zelo, rigoroso francescano, agisce su un piano spirituale elevato ed intenso. Sembra ignorare ogni celebrazione di grandezza estetica e si immerge solo nella mistica. Il messaggio dell’arte di Fra’ Umile passa fra i contemporanei e vive oltre il suo secolo. Egli, nei suoi “Crocifissi lignei”, rappresenta con tragicità il martirio del Cristo. Curiose leggende nacquero intorno all’opera del Frate. Pare che le opere lignee emanino una particolare forza spirituale, poiché il Frate le eseguiva in una fase di estasi. Gli studiosi del petralese, largamente, apprezzano e valutano i “Crocifissi”. Trattasi di capolavori di religiosità, eseguiti nell’arco della maturità artistica. Si trovano per lo più in Sicilia ed in Calabria, eccetto il “Crocifisso” di Pesaro e di La Valletta (Malta). Di trentatrè di essi abbiamo l’assoluta certezza. Prove inconfutabili riguardano il Crocifisso di Salemi, riportate dal Tognoletto ed attestate anche da un manoscritto “La Città di Salemi Illustrata”, del gesuita salemitano P. Giuseppe Stanislao Cremona .Questi racconta del soggiorno dell’artista nel Convento dei Frati riformati di Salemi. La statua lignea del Cristo è conservata nella Chiesa di Maria SS. degli Angeli in Salemi. Il “Crocifisso” salemitano è appartenuto al Barone di Giardinello, Don Tommaso Clemenza, che fece costruire la Cappella e volle essere sepolto ai piedi

del crocifisso, a sinistra dell’elegante altare. Un progetto intorno al “Crocifisso”, sembra interessare la Salemi culturale di Vittorio Sgarbi nella ricorrenza dall’1 al 3 di maggio, in occasione della Festività della Santa Croce. Frate Umile da Petralia ci sorprende con questo manufatto artistico “sacro” che si rivela a noi senza spettacolarità. Semplice e lineare, è percepito dal visitatore nella sua innocenza e sacralità.

Rosa Maria Ancona

“ ’A BIRRITTA RUSSA” AL TITO MARRONE

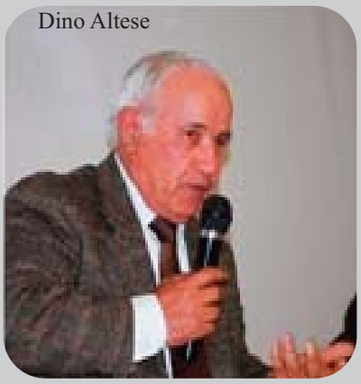
L’ESALTAZIONE DEI NOSTRI REGISTI, COMPOSITORI, AUTORI E ATTORI

Trapani- Tutto pieno al Teatro Tito Marrone per decretare il successo della commedia musicale “ ’A birritta russa”, messa in scena dalla compagnia “Amici di Nino Martoglio”, scritta e musicata da Giuseppe Mazzarella (uno che ha nel dna teatro, musica, canto e tanto… calcio-fabbollu), con la regia sempre attenta e magistrale di Giuseppe Passalacqua. Un lavoro portato in scena dopo una matinèe scolastica e senza dubbio degno di onori e meriti che il pubblico presente ha doverosamente tributato, a prescindere dal fatto che si tratta di un’opera originale tutta trapanese –ispirata da “Le fide pescatrici” di Giuseppe Marco Calvino, poeta e autore teatrale trapanese tra i più illustri del nostro ’800- che ha lasciato il segno soprattutto per i brani musicali azzeccatissimi e suggestivi, la valenza di bravissimi attori protagonisti o meno, la scenografia ben curata e minuziosa. «Le fide pescatrici» è una commedia in tre atti inedita fino al 2003, quando cioè venne inserita da Salvatore Mugno nel suo importante testo «Il secolo illuminatissimo». Ovviamente Mazzarella ci ha messo molto di suo, cambiando giocoforza il titolo, allocando l’ambientazione a Trapani (anziché a Messina), portando a due gli atti, componendo suggestivi ed orecchiabilissimi brani musicali, dando contemporaneità tutta trapanese ai contenuti ed alle scene ambientali. Gli stessi dialoghi –carichi di comicità- che parlano naturalmente il vernacolo spesso anche “d’’u curtigghiu” trapanese. E poi tanto popolo ‘marinaru’ in scena, con i protagonisti motivati da intrecci e vicende molto ricche di una famiglia marinara. Forse qualcuno si sarebbe aspettato magari un po’ di pathos, di drammaticità: una lettura diversa infatti dovrebbero dare i volti delle donne che piangono i mariti lontani e carcerati. Ed è pure strana e forzata quella scena terminale in cui un ‘maritu’ torna dalla schiavitù di Algeri con un figlioletto (concepito in carcere?) in ‘regalo’ per la fedele moglie. Molto applauditi i protagonisti principali, a cominciare da un sempre credibile e misurato Michele Morfino (nei panni del capostipite pescivendolo Pietro) e Salvo Catania un’autentica sorpresa da vulcanico ‘animale da teatro’ (che magari a volte ha avuto la colpa perdonabile nel conquistare trotto la scena e accavallare i tempi del dialogo) nei panni dello scemo di turno Narduccio che alla fine inaspettatamente ritrova l’agognata ”Birritta russa” per “conquistarisi ’a fimmina”. Un lavoro infine che rientra perfettamente nell’ottica del recupero della lingua, della letteratura e della storia siciliana.

Giuseppe Ingardia

6° APPUNTAMENTO CON LA RUBRICA "TRA POLLICE E MIGNOLO"

DAL VERSO AL SONETTO ED ALTRO


Dino Altese

I versi italiani si differenziano per cadenza ritmica e per numero di sillabe. A seconda del numero delle sillabe, il verso prende il nome di bisillabo se formato da 2 sole sillabe, ternario se composto di 3, quaternario di 4, quinario con 5, senario con 6, settenario con 7, ottonario con 8, novenario con 9, decasillabo con 10, endecasillabo con 11 sillabe. Vi sono però anche i doppi versi che possono essere formati da due quinari accoppiati, da due senari, da due settenari, (chiamato anche verso martelliano) o da due ottonari. Per quanto attiene all'ortografia nelle poesie, è bene sapere che una volta la prima parola di ogni verso era scritta in maiuscolo, ora non si ha più quest'abitudine. Alcuni mettevano l'accento circonflesso sopra la parola contratta, ora basta mettere un accento grave. Es.: non si scrive più "vôto per dire vuoto", ma basta scrivere " vòto", così non mi appare superfluo dire che, se è necessario scrivere tanti versi, uno dopo l'altro, senza andare a capo, basta interporre tra un verso e l'altro una sbarra. Ho scritto in precedenza dell'accento ritmico che determina l'armonia del verso: per questo è necessario conoscere dove deve essere messo quest'accento. Nel verso bisillabo deve cadere sulla 1ª sillaba, il ternario ha un solo accento ritmico sulla 2ª, il quaternario sulla 3ª, il quinario sulla 1ª oppure sulla 2ª, ma sempre sulla 4ª sillaba; nel senario sulla 2ª e sulla 5ª sillaba; nel settenario su una delle prime quattro sillabe e sulla 6ª; nell'ottonario sulla 3ªterza e sulla 7ªsettima; nel novenario sulla 2ª, certe volte sulla 1ª o sulla 3ª, sulla 5ª e sulla 8ª; nel decasillabo sulla 3ª sulla 6ª e sulla 9ª; nell'endecasillabo sulla 6ª e sulla 10ª, oppure sulla 4ª, 7ª e 10ª, oppure sulla 4ª, 8ª e 10ª oppure ancora sulla 4ª, 6ª e 10ª. Nell'endecasillabo, oltre agli accenti principali sopraesposti, si possono trovare degli accenti secondari sulla prima o sulla seconda o sulla terza. Riferendomi alle rime, di cui ho già trattato, secondo l'ordine con cui sono disposte, si ha seguente distinzione: Rime baciate quando due versi consecutivi hanno la stessa rima; rime alternate quando il primo verso rima col terzo, il secondo col quarto e così di seguito; rime incrociate o chiuse quando il primo verso rima col quarto e il secondo col terzo; rime incatenate quando in una serie di terzine il primo verso rima col terzo, il secondo col primo della terzina che segue e così via; rime ripetute quando le rime si susseguono in ordine uguale in ogni strofa (vi parlerò della strofa fra poco); rime invertite sono quelle che si susseguono in ordine inverso in ogni strofa. LE STROFE- Ogni poesia è composta di solito da più versi che sono uniti in gruppi cui s'impone il nome di strofa o stanza, anche se possono susseguirsi liberi dalla strofa o dalla rima. La strofa è composta di tanti versi e, secondo il loro numero per ogni strofa, assumono le seguenti definizioni: Distico se di 2 soli versi; terzina se di 3 versi; quartina di 4 versi; sestina con 6 versi; ottava con 8. Sarei tentato qui di trattare le varie forme di un componimento, secondo le rime e le strofe. Parlerei quindi della canzone, dell'ode, dell'inno, del carme, del sonetto, della ballata, della canzonetta, del madrigale, dello stornello, dello strambotto e del ditirambo. Ritengo però che solo alcuni di questi interessino i poeti lettori. IL SONETTO è composto di quattordici versi endecasillabi, divisi in due quartine più due terzine. Le quartine hanno le stesse rime e uguali rime hanno le terzine; le rime possono essere alternate, incrociate, ripetute e invertite, come abbiamo visto sopra. Un sonetto di tipo speciale è il sonetto caudato, avente di solito un soggetto satirico, composto sempre da quattordici versi, seguiti però da una o più code in terzine formate da un verso settenario che rima con l'ultimo verso della terzina precedente e da due versi endecasillabi a rima baciata. C'è pure il sonetto doppio, oltre a quello minore. Il doppio è composto di venti versi così formati: dopo il primo endecasillabo è inserito un verso settenario e un altro è inserito prima dell'ultimo endecasillabo di ogni quartina; nelle terzine è inserito un settenario dopo i primi due endecasillabi di ogni strofa terzina. Il sonetto minore è quello i cui versi sono minori dell'endecasillabo. Sono 14 versi tra ottonari, settenari e quinari. Tenete presente e prendete in considerazione solamente il sonetto che io ritengo più adottato, quello cioè composto di quattordici versi; gli altri considerateli tramontati; ne ho parlato solo per conoscenza. Molto usato anche oggi invece è lo strambotto. Questo è formato da otto versi endecasillabi a rima alternata, gli ultimi due versi possono però essere a rima baciata. E' utile pure conoscere che vi sono metri d'imitazione classica quali il distico elegiaco, la strofa saffica, la strofa alcaica, la strofa alchilòchia, la strofa asclepiadea, la strofe giambica, ma preferisco trattare dei versi liberi, dei metri liberi e dei versi sciolti. Sin dal '500 i versi legati alla rima e alle forme metriche sono stati considerai ostacoli alla libera espressione del pensiero e dei sentimenti. Qualche poeta quindi cominciò a scrivere versi sciolti, liberi dai legami della strofa e della rima. Alla fine dell' '800 qualcuno unì al verso sciolto il metro libero, quindi non furono usate le strofe, le rime obbligate, il verso tradizionale. " La melodia fluisce libera, variabile, agile o pausata di silenzi, al di fuori di ogni norma, tranne quella che l'impulso fantastico e sentimentale imprimono al ritmo, con una finezza di sensibilità che deve sapere piegare la musica del canto a ogni più lieve moto dell'anima e delle cose, alle minime vibrazioni dell'estro poetico" (Vicinelli). Altra liberazione dai legami metrici si è avuta nella poesia del Novecento con il verso libero, equiparata alla prosa ritmica perché non ha numero fisso di sillabe né legge d'accenti. Personalmente difendo il verso rimato, purché in esso non appaia minimamente alcuna costrizione, tale da compromettere la libertà di pensiero e di sentimento.

Dino Altese

LA DOPPIA "DD" DELLA DISCORDIA

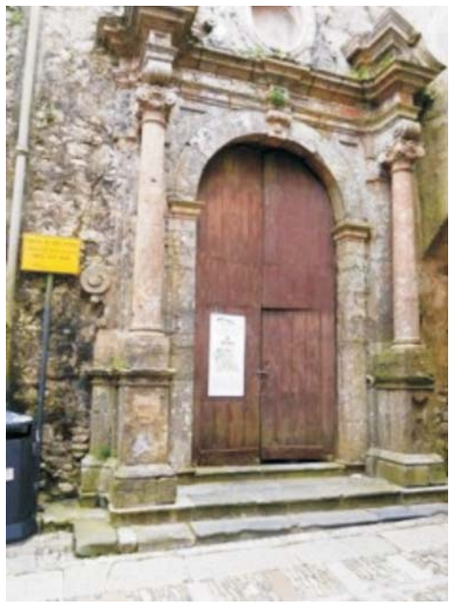
La doppia "dd" cacuminale, da sempre ha rappresentato la spina nel fianco per molti poeti, scrittori e studiosi della lingua siciliana: in tutti i modi hanno cercato di rappresentare questa pronuncia tipica del siciliano, senza mai però arrivare a una soluzione definitiva e accettabile. L'abbiamo vista scritta: ddr, dd (con due puntini) *dd*, ddh, <u>dd</u>, ma tutte queste forme hanno solo creato confusione sia per chi scrive, sia per chi legge. Noi non abbiamo la soluzione, ma crediamo però che tutto stia in quella parola chiamata "ORTOEPIA". Il segreto sta proprio in questo: lo studio della pronuncia. Non vediamo la necessità di dover distinguere per forza questo segno ortografico, quando basterebbe sapere che nella parola "addumari" la pronuncia è cacuminale; mentre nella parola "addunari" la pronuncia è uguale alla doppia dd dell'italiano. Anche nella lingua italiana - considerata una delle lingue più complesse e perfette- la nostra lingua ufficiale, troviamo delle differenze di pronuncia in alcune parole che sono scritte con le medesime consonanti: es. gazza, razza, mezzo, mozzo, aglio, glicine, foglio, negligenza, ecc. Se nella lingua italiana non c'è la necessità di dover per forza distinguere graficamente certi differenti suoni, perché questo dovrebbe essere fatto nella lingua siciliana?

Peppe Gerbino & Nino Barone

IL MONASTERO DI SAN PIETRO IN ERICE

FU SEDE DEI LEGIONARI ROMANI TUTORI DEL SANTUARIO DI VENERE

Fu nell'antichità sede militare dei venerei, i legionari inviati da Roma per la tutela e la sorveglianza del Santuario della dea Venere. Erice era fra le diciassette città più fedeli a Roma alle quali era affidato il patronato della Divinità. Scomparso il culto della Dea scomparve anche la presenza dei legionari. Trascorsero molti secoli – circa ottocento anni – durante i quali la caserma rimase abbandonata nel più assoluto silenzio. In epoca normanna,forse nel 1365, in quel luogo fu costruita da ignoti benefattori una piccola chiesa intitolata a San Pietro. Due secoli dopo il sacerdote ericino Giovanni Pietro Maranzano appartenente ad una famiglia patrizia donava tutti i suoi beni per costruire un monastero aggregato alla Chiesa unito ad essa da un corposo cavalcavia per facilitare il libero accesso e transito all'interno fra i due luoghi. L'opera fu completata nel 1543. La comunità delle Clarisse, poco numerosa all'inizio, fu la prima ad essere ospitata nel convento ed era costituita da giovani donne provenienti da famiglie nobili ericine. In pochi anni il Monastero si arricchì non solo delle donazioni elargite per testamento dalle famiglie patrizie ma anche delle doti che portavano le novizie. Questi rilevanti fattori contribuirono, pertanto, alla crescita non solo economica ma anche sociale dell'importante monumento che divenne centro propulsore di aggregazione delle forze cittadine, meta di richiamo di visitatori provenienti da ogni parte della Sicilia attratti fra l'altro dalla sua austerità e la sua imponenza. Ad accrescere ulteriormente l'importanza della prestigiosa sede contribuì anche un' ordinanza del Vescovo della Diocesi che stabiliva che tutte le doti delle giovani suore provenienti dalle famiglie patrizie fossero consegnate alla badessa di San Pietro che si sarebbe occupata della custodia e della tenuta del denaro e dei capitali delle Istituzioni di beneficenza ed assistenza dell'Universitas. Il Monastero divenne il deposito dei capitali di tutta la Città acquisendo un ruolo di potere e preminenza non indifferente che era destinato comunque a venire meno con l'emanazione delle leggi Siccardi. Nel luglio 1866 una serie di provvedimenti legislativi decretava la soppressione delle Corporazioni religiose ad eccezione delle chiese che rimanevano aperte al culto. Una circolare prefettizia dell'ottobre del 1866 dava istruzioni al Sindaco di Monte San Giuliano per esercitare i suoi poteri nella qualità di responsabile della Pubblica Sicurezza affinché venissero sgomberati per primo i conventi maschili in quanto non più Enti Morali. I frati potevano dedicarsi alla vita monastica solo fuori dai Conventi altrimenti venivano arrestati ed imbarcati per le isole. Le suore votate potevano rimanere nei loro Istituti ma essendo state confiscate le rendite il Governo assicurava loro una pensione. I Conventi maschili furono immediatamente utilizzati dal Comune per usi sociali, quelli femminili rimasero a disposizione delle suore. Trascorsero circa trent'anni dall'emanazione delle leggi Siccardi ed anche per San Pietro venne il momento della chiusura. Il Consiglio Comunale si adoperò subito per chiedere la cessione del Monastero. Nel 1915, quando fu necessario reperire nuovi locali per ospitare la Pretura il Consiglio Comunale deliberava la permuta dell'ex Monastero di San Pietro con l'Istituto San Rocco, nato dalla fusione con l'altro orfanotrofio femminile San Carlo. La Congregazione di Carità proprietaria del San Rocco trasferiva l'Istituto in San Pietro dove continuò ad esercitare attività didattiche e formative alle giovani. Negli anni '60 il Monastero di San Pietro fu ceduto al Centro di Cultura Scientifica Ettore Majorana fondato dallo scienziato Antonino Zichichi.



Anna Burdua

LA TRADIZIONE DEI "PERSONAGGI" ERICINI

A partire dagli inizi del XVIII secolo (verosimilmente fin dal 1734) la Madonna di Custonaci veniva festeggiata, quando era presente nel capoluogo ericino, attraverso i cosiddetti «personaggi», che poi nel tempo si sono trasformati, per come li conosciamo oggi, nei carri sacro-allegorici. La processione dei «personaggi» apriva la festa il lunedì che precedeva l'ultimo mercoledì d'agosto (giorno, ancora oggi, dedicato alla solennità della Vergine di Custonaci). La manifestazione si suddivideva in tre momenti ben precisi ovvero la stesura della relazione, la preparazione dei costumi e la processione. In una prima fase, infatti, la Deputazione (nominata dall'Amministrazione comunale) affidava normalmente ad un prelato il compito di scrivere, sulla base di un episodio biblico, il tema della processione (ad Erice se ne conservano ben 47) ed era previsto anche la scrittura di un inno in onore alla Madonna, che sarebbe poi stato cantato da dei bambini vestiti da angeli collocati nel carro trionfale (ovvero una mezza barca che rievocava idealmente la prua del veliero con cui la Vergine era approdata presso Cala Bukutu) che chiudeva la processione. Una volta pubblicata la relazione a cura e spese della Deputazione era il momento della preparazione con la ricerca di parrucche, mantelli e suppellettili varie. Fino a tutto l'ottocento si provvedeva chiedendo il vestiario in prestito direttamente alle famiglie abbienti o ai monasteri, mentre dai primi del novecento si iniziò ad affittare i costumi, addirittura, presso il teatro Massimo di Palermo. La processione prendeva il via verso le 22 della sera e terminava alle 5 del mattino seguente. I «personaggi», riccamente addobbati di monili d'oro presi sempre in prestito dalle facoltose famiglie ericine, andavano su dei cavalli (ecco il perché della denominazione anche di «cavalcata») riccamente bardati e coperti di lussuose stoffe e venivano, altresì, condotti da dei scudieri e circondati dai cosiddetti lacchè (due o quattro) che portavano un'asta di legno sulla cui cima vi era posto un lume o a petrolio o ad acetilene per illuminare nella notte ericina il volto del «personaggio». Dalla seconda metà del XIX secolo i «personaggi» vennero lentamente sostituiti dai carri sacro-allegorici, che venivano stavolta tirati e manovrati, nelle strette vie di Erice, da volontari e seguiti oltre dagli incaricati alla vestizione, che controllavano il "proprio" «personaggio» ed il suo prezioso equipaggiamento, da un gran numero di fedeli. Fortunatamente, infine, ancora oggi, con cadenza purtroppo irregolare, l'«Associazione Maria SS. di Custonaci - Civitas Mariae» continua, in prossimità delle annuali celebrazioni, ad allestire, mantenendosi peraltro assai fedele alla tradizione ericina, i carri sacro-allegorici variando a seconda delle ricorrenze il tema biblico-mariano.

Fabrizio Fonte

"LA SOLLEVAZIONE DI CRISTO"

MARCIA FUNEBRE DEL M° ODDO NELLA COLONNA SONORA DELLA SETTIMANA SANTA NEL MONDO

È' ormai una realtà concreta la valenza della marcia funebre "La Sollevazione di Cristo", composta dal busetano M° Antonino Oddo che ogni anno, in tutto il mondo, fa da sottofondo alle più importanti processioni rappresentanti la passione di Nostro Signore e che nello specifico dei "Misteri" di Trapani accompagna, con la Banda dell'Associazione Musicale "Santa Cecilia" di Buseto Palizzolo - di cui il nostro è Direttore - l'uscita del gruppo della "Sollevazione della Croce" del ceto dei Falegnami, Mobilieri, Carpentieri Navali e Carradori. La marcia (del marzo 2002) in meno di dieci anni ha fatto il giro del mondo e viene eseguita in Spagna, Grecia, Malta, Costarica, Brasile, Santo Domingo ed in particolare è stata adottata in Guatemala come la colonna sonora della settimana Santa venendo eseguita, oltre che nelle varie processioni, anche in svariati concerti diretti da Maestri di caratura mondiale. Anche in Italia, in particolar modo nel meridione, le note di questa dolcissima marcia enfatizzano le processioni della "Passione". La marcia è stata incisa su CD dalla banda "La Stella philharmonic band" of Victoria, Gozo – MALTA e nel 2008 è stata colonna sonora della proiezione del video all'università di Malaga, curato dalla Prof.ssa e cultrice della settimana santa nel mondo, Marìa Encarnacion Cabello Diaz.

Lo scorso 18 aprile il M° Oddo è stato ospite d'onore nel nisseno, invitato a dirigere nella serata del concerto "IN PASSIONE DOMINI" le marce (Chopin op 35, La sollevazione di Cristo, 5 Dicembre, Ah! Si Versate Lagrime) con la Banda "Vincenzo Ligambi" di Pietraperzia del M° Salvatore Bonaffini. Il M° Antonino Oddo è ormai citato in molte manifestazioni religiose, come uno dei compositori più noti in sicilia (libretti sulla letteratura della settimana santa in Sicilia, Ispica e Barcellona Pozzo di Gotto). Sassofonista, compositore, arrangiatore, nato a Buseto Palizzolo, si diploma presso il Conservatorio "Vincenzo Bellini" di Palermo, con il massimo dei voti e svolge intensa attività concertistica sia da solista che in diverse formazioni cameristiche, riscuotendo i consensi del pubblico e dalla critica. Ha suonato in varie orchestre tra cui "l'Orchestra JAZZ SICILIANA"; Il CENTRO "DJANGO REINHARDT"; l'orchestra di SAL GENOVESE; l'orchestra della RAI DI ROMA diretta dal Maestro BRUNO CANFORA; l'orchestra del M° Roberto Pregadio, per L' E. A. TEATRO MASSIMO di Palermo. Tra i molteplici riconoscimenti ricevuti vogliamo evidenziare quello conseguito nel 2000, che lo ha visto vincitore (1° assoluto) a livello nazionale nel concorso "Secondo Casadei" per clarinettisti e sassofonisti, svoltosi in Emilia Romagna. Ha collaborato con diversi artisti di fama internazionale come Giorgio Risciglione, Gegè Munari, Ignazio Garsia, Roberto Pregadio, Gino De Vita, Vito Giordano, Salvatore Bonafede, Ernie Watts, Gianni Basso, Claudio Lo Cascio, Dusco Goicovick, Enzo Randisi, Gianni Cavallaro, Claudio Ceschini, Eumir Deodato. Da alcuni anni si occupa della formazione e della crescita della banda musicale "Santa Cecilia di Buseto Palizzolo", per la quale ha scritto diversi arrangiamenti e composto alcune marce funebri e sinfoniche.

Giuseppe Vultaggio

VINCITORI CONCORSO "COLOMBAIA MON AMOUR"

Primo classificato: Pugliese Francesco

Motivazione:"... un esaltante contrasto messo a punto con un equilibrato viraggio seppiato. La torre in asse, gli edifici squarciati, dunque, il vuoto e la sofferenza a denunciare in un solo sguardo solitudine ed incuria…" La foto racconta le emozioni di ogni ospite della Colombaia, che non rinuncia ad esaltare la qualità e la bellezza del sito e rimanda ognuno a più profonde riflessioni e personali emozioni.

Secondo classificato: Cusenza Rosario

Motivazione: "La grata, la griglia di metallo posta sui limite della libertà di ogni uomo. II tempo inesorabile consuma. La pietra ne traccia i confini. Nei due piani focaii la funzione e la struttura. Nella loro sintesi il carcere … consuma le vite che trattiene. La composizione, regolata dalla rigida scacchiera, ricerca con puntualità gli elementi architettonici: le finestre, altri fori che si affacciano verso la vita".

Terzo classificato: Cristando Salvo

Motivazione: "La roccia: elemento madre. La pietra: l'elemento figlia. Natura e struttura. Un bilanciamento di pesi, in cui prevale l'elemento naturate (in primo piano) che sempre si trasforma conservando perennemente il suo equilibrio. Sul secondo piano focale la struttura architettonica, la Colombaia, l'elemento struttura, che a fatica mantiene la propria identità, ma si nutre della forza della roccia. Tecnicamente buona saturazione dei colori. L'illuminazione radente risalta i contrasti e gli elementi antropizzati, quanto quelli naturali."

Premiazione il 28 maggio, in occasione del 4° Colombaia Day presso la Lega Navale di Trapani.
Nella mattinata del 29 maggio (domenica) verrà organizzata una escursione alla Colombaia.

VINCITORI PREMIO LETTERARIO "FRANCO AUCI"

Premiati i vincitori della 2^ edizione del Premio Letterario "Franco Auci", organizzato dall'Unione Nazionale Veterani dello Sport in collaborazione con il Panathlon club e riservato agli alunni delle scuola media superiore dei comuni di Trapani e Erice. Nella sezione A - poesia in lingua italiana- la Giuria (Giuseppe Passalacqua presidente, Ignazia Auci e Giuseppe Rosano componenti) ha conferito il primo premio a Maria Grazia Ligiato per la lirica "Nuovo meraviglioso sole". "C'è chi, fra noi, ha visto nei versi gli occhi disperati degli immigrati nord-africani sui barconi al limite del galleggiamento nel canale di Sicilia - scrive nella sua motivazione il presidente Passalacqua- altri hanno visto il dramma disperato dei minatori intrappolati nelle viscere della terra; altri ancora potranno inquadrare cento altre situazioni. Si può affermare che non appaiano essenziali i riferimenti ai fatti tragici del nostro tempo!… L'Autrice ha visto e focalizzato soprattutto il dramma universale dell'uomo, sempre uguale a qualsiasi latitudine e in qualsiasi tempo, descritto con l'animo e la penna di una vera poetessa!". Al 2° posto Francesca Paola Di Lauria con "Tra gli abissi marini". "Un premio meritatissimo per un brano che - spiega il prof. Passalacqua - forse sarebbe più corretto chiamare anche… documentario televisivo o, meglio ancora, cronaca di una tragedia!". Ad Anna Maria Cipponeri -con la poesia "Arte"- il 3° premio. "L'autrice " -si legge nella motivazione- si dichiara subito dolce vittima dell'Arte. L' autrice ha ricevuto ben altri "segnali": quelli veri, quelli dall'ispirazione autentica. E si chiede nell'ultimo verso con modestia, come mai proprio Lei sia stata preferita dall'arte, tra tutti gli eventuali artisti potenziali". Nella sezione dialetto Rosaria Vasile, con "Pace", si è aggiudicata il 1° premio. "La giovane poetessa -spiega Alberto Criscenti nella motivazione- si augura che il genere umano possa vivere in pace e in serena convivenza. Nei suoi versi mette in evidenza gli aspetti negativi del rapporto tra bianchi e neri, chiedendosi il perché di questo odio razziale. Quando si elimineranno tutte queste incomprensioni? Quando finalmente 'capemu chi 'a paci è 'a cosa chiù importanti di lu munnu'." Con "L'amuri pu Trapani" la 4^ classe dell'Istituto Nautico ha conseguito il 2° posto. Fa notare Criscenti: "La trapanesità si evidenzia in questa breve poesia, sia per l'aspetto linguistico che per l'aspetto sportivo. Nel primo caso il linguaggio è espresso nel dialetto trapanese; nel secondo è il cuore del tifoso che parla. L'amore viscerale per i colori granata è l'aspetto predominante di questo componimento poetico". Terzo classificato Mauro Mistretta con "Faccibucc". "Il tema trattato in questa poesia -dice Criscenti- riguarda il tempo che i ragazzi trascorrono al computer su "faccibucc" - come traduce dall'inglese all'italiano il giovane autore di questa interessante lirica. Egli però si sofferma soltanto sugli aspetti negativi di questo passatempo, mentre invece non evidenzia quelli positivi che possono essere rappresentati dalla conoscenza di nuovi amici e dallo scambio di idee e opinioni, il miglioramento del proprio bagaglio culturale". Tra i concorrenti partecipanti a questo Concorso "La so forza" di Laura Pisciotta è l'unica poesia dedicata a Franco Auci e per questo motivo la commissione giudicatrice ha ritenuto opportuno segnalarla con una menzione speciale. Nella sezione narrativa, con il racconto dal titolo "L'ultima gara", si è aggiudicata il 1° premio Maria Grazia Peraino. Scrivono Nicola Rinaudo e Giuseppe Cassisa nella motivazione: "La capacità di trasmettere emozioni e farle vivere agli altri come se ciascuno di noi, seduto di fronte ad uno schermo, assistesse alla proiezione di un film. La fluidità della narrazione, a tratti incalzante, ben si amalgama con una sintassi corretta ed elegante. Tutto ciò trasporta con leggerezza dentro ad un racconto, semplice ma mai banale". 2° posto per Rosaria Vasile con "Sulla stessa lunghezza d'onda". Questo racconto evidenzia la difficoltà di comunicare tra genitori e figli, un problema di grande attualità, così motivato da Rinaudo e Cassisa: "I muri che si alzano tra le generazioni. Un universo giovanile squassato da cambiamenti repentini. L'educazione è l'eccezione. La maleducazione, la regola. Un affresco d'attualità, uno spaccato della quotidianità, ben congegnato, dallo stile asciutto e diretto". Terza classificata - infine - Roberta Genna con "L'ultimo passo di danza". "Una tenera, poi dolorosa, infine struggente storia di vita", annotano Rinaudo e Cassisa: "Il sogno e la passione. L'attesa e la paura. L'amaro epilogo la rassegnazione e il crollo. Una storia toccante, dai contorni crudi; pregevolmente sintetizzata, ancorché non originalissima, che esprime, comunque, nella sua interezza, la parafrasi dell'essere umano". (**acr**)

MUSICI TRAPANESI A PECHINO

Cynthia Colombo

Grande motivo d'orgoglio per 4 giovani musicisti trapanesi, aver fatto parte dell'Orchestra Italiana del Cinema, tra gli 82 eccellenti professori d'orchestra a Pechino a fine aprile per far conoscere la musica delle colonne sonore italiane all'estero. Parliamo di Cynthia Colombo (fagotto), Mirko La Porta (violino), Antonio Lipari (contrabbasso) e Giuseppe Riggi (contrabbasso) tra i "magnifici 10" siciliani selezionati, tra i quali anche i catanesi Alberto Fichera (clarinetto) e Angelo Aliberti (tastiere) ed i palermitani Roberto Basile (trombone basso), Clara Belladone (viola), Leoluca Di Direlli (viola) e Donata Piazza (violino). I musicisti italiani in maggioranza sotto i 30 anni, hanno inaugurato in diretta TV sulla televisione di stato cinese CCTV (cerimonia di apertura) e in due concerti, la prima edizione del Beijing International Film Festival, kermesse internazionale promossa dal Governo di Pechino. L'Orchestra Italiana del Cinema è la prima compagine sinfonica italiana interamente dedicata all'interpretazione ed esecuzione del repertorio di musica per film ed è diretta dal M° Daniele Belardinelli, fondandosi sulle migliori giovani forze musicali, rigorosamente selezionate con audizioni presso i prestigiosi studi di registrazione Forum Music Village di Roma. A Pechino l´Orchestra si è esibita in tre giornate guadagnandosi una entusiastica standing ovation dalla platea cinese: il 23 aprile con una sintesi del suo repertorio all´interno della cerimonia d´apertura del festival trasmessa dal National Center for The Performing Arts (NCPA) e in onda su CCTV , la più grande rete televisiva della Cina Continentale con oltre un miliardo e duecento milioni di telespettatori, attraverso i suoi 19 canali televisivi. Il 26 e 27 aprile l´Orchestra è stata quindi protagonista di un doppio concerto sinfonico-visuale, all´interno di The Great Hall of The People di Piazza Tiananmen, storica sede del governo cinese in grado di ospitare contemporaneamente circa 9700 persone. Ospite d'onore dell'Orchestra Italiana del Cinema, in prima assoluta sul territorio cinese, il Premio Oscar Maestro Nicola Piovani che ha diretto l'organico in due suites tratte dalle colonne sonore da lui composte per i film: "La voce della luna", "Ginger & Fred" di Federico Fellini e per "La vita è bella" di Roberto Benigni. Il programma – omaggio autentico al grande cinema internazionale- ha reso possibile lo scambio culturale tra Italia e Cina portando in scena i più significativi temi del grande schermo tratti da celebri film dei due paesi. Cynthia Colombo, 22 anni (la minore di 3 sorelle musiciste), da un anno fa parte dell'Orchestra del Luglio Musicale Trapanese e lo scorso anno è stata selezionata per l'Orchestra Nazionale Conservatori che a Giugno ha eseguito il Concerto di chiusura del Festival di Musica Romantica tenuto a L'Aquila. Ci racconta l' esperienza eccellente in Cina. "Su tutto mi rimane una grande emozione per aver suonato anche alcune colonne sonore, diretta dallo stesso autore M° Piovani. E poi la maestosità delle Sale location dei nostri concerti". Ed ancora gli apprezzamenti. "Il M° Belardinelli molto soddisfatto dell'alto livello espresso in concerto da noi giovani. Mentre l'accompagnatore Roberto Volpe ha sottolineato la nostra grande passione per questo progetto". Ma non finisce qui. "Indubbiamente- conclude la Colombo- poiché la progettualità dell'O.I.C. prevede già altre esecuzioni in varie città, di cui sapremo a breve".

Giuseppe Ingardia

"POETA IN CLASSE"

155 POETI POTENZIALI E INTERNET DANNO VALENZA AL PROGETTO DELLA SMS "DE STEFANO"

(da sin.: Brigida Fileccia-Debora Vultaggio-Erika D'Aleo-Chiara Rubino-Maria Elena Fasoni-Francesco Pio Alghieri-Sem Bonventre)

Si è concluso con una gradevole cerimonia di premiazione il Progetto "Poeta in Classe", fortemente voluto dal Dirigente scolastico Dott.ssa Margherita Ciotta, approdato saldamente all'arrivo con i consensi delle Insegnanti e degli alunni che hanno partecipato numerosi al premio di Poesia che la Scuola ha istituito ed intestato ad Antonino De Stefano, scrittore, Giornalista e politico. Sono stati infatti ben 155 gli alunni che si sono cimentati nella composizione di Poesie dove ha trovato spazio il filone sentimentale, quello naturalistico e quello di protesta. Dagli elaborati, presentati in lingua italiana ed in dialetto siciliano, è emersa in maniera piacevolmente sorprendente una buona valenza ed una discreta predisposizione da parte di molti candidati. Un ottimo approccio c'è stato anche da parte "dell'utenza informatica" che ha messo in difficoltà la coordinatrice del progetto, Prof.ssa Lucia Canino, che ha dovuto aprire ben 332 e-mail per stilare la classifica che ha registrato la vittoria delle alunne Brigida Fileccia della 1ª I, per la sezione "A" (prime e seconde classi), con la Poesia "L'Estate" (60 voti) e Debora Vultaggio (per la sezione "B" – terze classi), della 3ª B, con la Poesia "Nonni" (55 voti). Per la sezione "A" si sono aggiudicati il secondo ed il terzo posto due alunni della 1ª L, rispettivamente Sem Bonventre con la Poesia "Sorridi" e Maria Fasoni con la lirica "Il Cammino", mentre per la sezione "B" il secondo posto è andato a Chiara Rubino, alunna della 3ª B con la Poesia "Momenti che rimangono impressi" mentre al terzo posto si è classificata Erika D'Aleo della 3ª I con la Poesia "L'arcobaleno che è sempre con me". Il premio speciale della giuria "EPUCANOSTRA" riservato alla migliore Poesia in lingua siciliana. La giuria si è composta dal Prof. Giuseppe Ingardia (Erice – giornalista, scrittore e Direttore responsabile del mensile siciliano), dal presidente dell'Associazione "Jò" Alberto Criscenti (Buseto Palizzolo – Poeta), dallo studioso e Poeta Trapanese Vito Lumia e dai Poeti Nino Barone (Trapani – Fondatore del mensile Epucanostra) e Giuseppe Gerbino (Castellammare del Golfo), è stato assegnato al giovane Francesco Pio Alghieri della 2ª L che ha composto la Poesia "Vulissi essiri". In conclusione poco importa, comunque, chi ha vinto e chi no, l'importante era avvicinare i giovani alla Poesia e il Dirigente scolastico e Giuseppe Vultaggio (esperto esterno) possono ritenersi soddisfatti: 155 hanno detto si!

1 CLASSIFICATA – SEZ. A
"L'Estate" - Brigida Fileccia 1ª I

Il mare è lucente, la sabbia è cocente
e un gran vociare tutto intorno si sente.
Sul viso di ogni bambino
c'è un sorriso, una luce splendente,
secchiello, paletta e costumino
sono presenti ovunque in quell'ambiente.
I lidi e le spiagge rinascono
con mille colori, odori e sapori,
ombrelloni, teli e sdraio si aprono
a nuove emozioni di grandi e piccoli tesori.
Tutto intorno è ridente,
è l'estate che rende ogni cosa più divertente.

1 CLASSIFICATA – SEZ. B
"Nonni" - Debora Vultaggio 3ªB

Avere nonni, che ti danno amore,
è, senza dubbio, un dono del "Signore".
Per noi nipoti danno tutto quanto
e son d'ogni famiglia grande vanto;
con grande affetto ci fanno felici:
nonni amorosi, saggi e pure…amici!
Io non riesco, poi, a capir perché,
pur se son sola…li sento con me!
Se mi vedete poco sistemata,
arriva puntualmente la "sgridata"…
ma in quelle grida c'è tanta dolcezza
e dopo…arriva sempre una carezza!
Io grande, presto, voglio diventare,
per questo grande amore ricambiare,
per coccolarvi e poi starvi vicina…
e rimaner la "vostra" nipotina.

PREMIO SPECIALE –
Poesia in lingua siciliana

Vulissi essiri - Alghieri Francesco Pio 2ª L

Vulissi essiri…'na palumma,
chi porta 'na ramuzza d' alivu.
Vulissi essiri…terra,
pi agghiuttirimi lu mali, l' odiu
e chiantarici l' amuri.
Ma sugnu ancora nicu,
ma prumettu,
c' appena crisciu mettu amuri
dintra 'i cori di la genti
e sminuzzu a pizzuddicchia
'u tintu c'avemu dintra.
Priannu, ca i figghi mia,
trovanu 'u munnu arrisittatu.

PREMIAZIONE 12° CONCORSO DI PITTURA JOVENES 2011

Buseto- Presso l'Auditorium dell'Istituto Comprensivo "A. Manzoni", si è svolta la premiazione del 12° Concorso di Pittura Jovenes 2011, rivolto agli alunni dell'ultimo anno della Scuola Primaria e a quelli della Scuola Secondaria dell'Istituto Comprensivo "A. Manzoni". Manifestazione organizzata dall'Associazione Culturale JÒ, con il patrocinio dell'Amministrazione comunale. La Giuria, composta dal pittore Vito Criscenti Dovital, dal prof. Giuseppe Sansica e da Graziella Gerardi, ha assegnato il 1° premio della Sez. A all'alunna Maria Luisa Campo con l'opera dal titolo "Un salto come la vita". Il lavoro dell'autrice - ha spiegato nella motivazione il presidente della Giuria Vito Criscenti Dovital - "esalta l'intelligenza del cavallo guidato dall'uomo a saltare gli ostacoli della vita". Il 2° premio è stato attribuito a Giuseppe Rozzisi con "L'alcool uccide", un lavoro che - ha precisato Graziella Gerardi nella sua motivazione - fa riflettere su un tema sociale molto attuale: l'uso eccessivo dell'alcool e le conseguenze che questo potrebbe comportare". Il 3° premio ex aequo è stato conseguito da Debora Pedone con "No alla diversità", un disegno realizzato esclusivamente con l'utilizzo dei colori a tempera stesi con pennellate compatte; da Leonardo Scuderi con "Stop alla caccia", un elaborato semplice e descrittivo che tratta un tema caro agli animalisti; da Luana Fazio con "No allo stalking". Il premio speciale JÒ è stato assegnato a Valentina Pace con "Quale futuro?" Per quanto riguarda invece la sez. B, la Giuria ha riconosciuto meritevole del 1° premio l'alunna Andrea Raiti con l'opera dal titolo "Le coccinelle". In questo lavoro - spiega Vito Criscenti Dovital - le coccinelle si fondono con farfalle e fiori, guardati da un sole ridente". Il 2° premio è stato conseguito da Claudia Rozzisi con "Erice vista da Luziano", un'opera in cui - precisa il prof. Giuseppe Sansica - "l'osservatore viene subito catturato dagli spazi aperti, dai colori del tramonto, dal grande sole che sparisce dietro le alture". Il 3° premio è stato assegnato ex aequo a Vita Caruso con "La natura", un lavoro apprezzabile per l'uso dei colori, dove si può notare l'alternanza dei caldi accostati subito dopo ai freddi"; a Elena Lombardo con "Mondo pulito, natura che cresce", un elaborato di buona fattura con composizione adeguata; alla classe 5^ di Pianoneve (si è trattato di un lavoro di gruppo) con "Insieme sosteniamo il mondo", un disegno semplice e lineare dove predomina l'uso delle matite colorate su sfondo bianco. Annnalisa Fanzone con il disegno "La contadina", si è aggiudicata il premio Speciale JÒ. Alla cerimonia di premiazione hanno presenziato e preso la parola il sindaco Luca Gervasi, il DS prof. Francesco Navarra, la Presidente dell'Associazione JÒ Rosa Magro. La manifestazione - presentata da Giuseppe Gerbino - è stata arricchita da alcuni brani musicali eseguiti dalla Junior band "Giacomo Candela" diretta dal maestro Nicola Scavone.

Alberto Criscenti

SETTIMANA DELLA CULTURA A SALEMI

Presso la Biblioteca Simone Corleo di Salemi sono state presentate le seguenti opere: il poemetto di Rosa Maria Ancona "Iside Invicta" ed. Bonaccorso (VE); il libro fotografico di Arturo Safina "I Misteri-Una processione lunga un giorno" ; il "Cuntrastu", versione in siciliano del Contrasto di Ciullo d'Alcamo, di Vito Blunda e Gianni Grimaudo; la monografia "Maria Favuzza" di Marco Scalabrino. Tutto a cura dell'assessore Bernardo Tortorici, in collaborazione con i Poeti di "verso" Sikania, diretti da Rosanna Sanfilippo e il gruppo archeologico XAIPE diretto da Leonardo Lombardo.

Fondatore Nino Barone
a cura dell'A.L.A.S.D. Jò

Direttore Responsabile:
Giuseppe Ingardia

Redattore capo:
Nino Barone

In redazione:
Alberto Criscenti
Massimiliano Galuppo
Giuseppe Gerbino
Rosanna Sanfilippo
Antonio Sindona
Giuseppe Vultaggio

In questo numero hanno collaborato:
Dino Altese
Rosa Maria Ancona
Anna Burdua
Fabrizio Fonte

Foto di:
Lorenzo Gigante
P3 Pagoto

Redazione:
via Giuseppe Felice, n. 10
91100 - Trapani
tel.: 338.6004375
redazione@epucanostra.it

Registrazione tribunale di Trapani
n. 327 del 21 giugno 2010

Stampa e Grafica:
Esseci Service s.a.s.
via dei Pescatori, n.19 - 91016 Erice Casa Santa

www.epucanostra.it

Puoi trovarci anche su:
www.ninobarone.it
www.trapaninostra.it
www.associazionejo.it